This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

246. a.
340.

600077525W

Pelle Faustissime Nozze

GRIMANI-FRACANZANI

RELAZIONE

DEL N. H.

MARCO ANTONIO GRIMANI

PODESTA' DI PADOVA

dal 6 novembre 1552 al 28 febbrajo 1554

VENEZIA
Dalla Tipografia di Teresa Gattei
1856.

246. a. 340.

Carissimo!

Questa Relazione, che a me additava siccome inedita il prof. Cesare Foucard, della cui amicizia mi onoro, io tentai illustrare come potei meglio, ed ora a te la consacro, perchè sento il bisogno di aggiungermi ai tanti che oggi festeggiano le tue nozze. Sai che da qualche tempo è cessata l'usanza di accomunarsi a simili domestiche allegrezze colla consueta poetica salmodia, ed in luogo sua è inaugurata ben più nobile gara a chi meglio illustra e fa di pubblico diritto patrii documenti, a grave danno sepolti sotto la polvere degli archivii; ecco perchè volli anch'io pubblicare una veneziana memoria, e tanto più volentieri che dessa porta in fronte il nome della tua stessa famiglia.

È ben vero che questo Marco Antonio Grimani non è, come leggerai, della tua stessa casa; ma è pur sempre uno de' tuoi onorati maggiori, e, quantunque distinte d'abitazione, le due famiglie convergono ad un ceppo comune.

Ed io perciò non esitai nello scegliere questa tra cento altre relazioni, tanto più che, letta una volta, non seppi staccarmene pel tesoro di sapienza civile ed economica che in se racchiude.

Sono lieto che il primo lavoro de' miei nuovi studii, cui io abbia data pubblicazione col mio nome, venga appunto a festeggiare la maggiore allegrezza domestica d' un amico. Questo mi è buono augurio per l'avvenire.

Venezia, aprile 1856.

Tuo sempre
D. FADIGA

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

Fino dall' anno 1175, allorchè Padova si reggeva ancora a repubblica indipendente, avea dessa aggiunto al suo reggimento la carica di Podestà, cui spettava il potere esecutivo, poichè il legislativo era riservato sempre al Consiglio Maggiore composto di cittadini prima in numero di 200, poscia di 400, quindi di 600, e finalmente nel 1277 di 1000. Venuta nel 1318 la città in potere dei Carraresi, conservarono questi la carica di Podestà, ma il Consiglio cesse loro il diritto di eleggerlo, e con esso gli Anziani e gli altri magistrati. In fine i Veneziani vincitori di Francesco da Carrara, avendola nel 1405 occupata, conservarono la antica gerarchia, ma restrinsero il Consiglio da 1000 cittadini a 48, numero che in seguito crebbe ancora fino a 174, e si riservarono l' elezione alle cariche di Podestà, di Capitanio, dei due Camerlenghi, del Castellano di Padova, del Castellano di Porta Saracinesca, e dei Podestà di sette castella del territorio, i quali tutti doveano essere del veneto patriziato.

Il Podestà ed il Capitanio duravano in carica 16 mesi, ed aveano in comune il reggimento della città, e talora l' uno all' altro si sostituivano in caso di malattia, o di morte, o d' altro impedimento. Però al Podestà era più particolarmente affidata la parte giudiziaria ed amministrativa, ed al Capitanio la parte militare e la camerale. Incombenza precipua del primo era lo amministrar la giustizia, assistito dal suo vicario e da suoi giudici assessori: quella del secondo vegliare alla quiete della città ed alla custodia delle sue fortificazioni. Ambidue aveano a cuore la pubblica economia.

Nella parte finanziaria erano assistiti dai due Camerlenghi, che duravano in carica del pari 16 mesi. A questi era affidata particolarmente l'esazione e l'amministrazione dei dazii e delle pubbliche gravezze, ed in generale delle entrate e delle spese della provincia. Il Castellano di Padova avea il comando del Castello, e quello di Saracinesca il comando del Torrione prossimo a quella porta, sito assai importante delle fortificazioni d'allora (1). Questi due ultimi duravano in carica 32 mesi.

Come dovesse condursi nel governo della Provincia insegnava al Podestà la Commissione ducale, specie di statuto che variava col variare delle Provincie, ma che in ognuna di esse rimaneva sempre lo stesso, e solo si modificava, o si arrichiva a seconda dei bisogni, che nella Provincia si fossero fatti sentire, o delle leggi che durante il reggimento di ciaschedun Podestà fossero state emanate (2).

Tanto il Podestà poi come il Capitanio all'uscire di carica doveano presentare in Senato la Relazione del loro reggimento, ossia un rapporto circostanziato di quanto aveano operato conforme alla commissione, pel bene dei loro amministrati; dei bisogni, che durante il loro soggiorno in quel paese aveano potuto scoprire; dei principali avvenimenti occorsi sotto la loro giurisdizione, ed infine delle migliorie che paressero loro opportune per la maggiore prosperità del popolo alle loro cure affidato. Sapientissima legge questa, che obbligava i Rettori a stare in corrente dei bisogni e dei progressi della loro Provincia, e quindi ad uniformarsi ai medesimi, e che mettea i governanti nella possibilità di conoscere le piaghe e di provvedervi a tempo opportuno.

Di queste relazioni, che sono documenti preziosissimi, perchè valgono a mettere in chiaro con una lucidezza ammirabile lo stato de' varii paesi

(1) Fino dai tempi lontani questa posizione era considerata molto importante. Martinati in un suo opuscolo sulle mura nuove di Padova, stampato senza nome, parla del torrione che fiancheggiava quella porta, di palizzate, e di un progetto di un mastro Sebastiano che volea nel 1411 farle scorrer d'innanzi il Bacchiglione. Sono molto opportune le notizie che ne dà l'Itinerario di Marino Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483, e quindi anteriori all'epoca di cui parliamo.

» Ei per il Castello se poi meter quanta gente si vol sopra la piaza senza » niuno sapia, pre mezo di questo di là da la Brenta con uno ponte passa di legno » è casteleto, chiamato Saraxinescha con la porta va fuora, et ivi è una buova et » per questa buova si vien su da Venecia et va giò di Moncelexe et li altri lochi » (Pubblicato da Brown. — Padova coi tipi del Seminario 1847.)

(2) Non ha l'Archivio alcuna Commissione ai podestà di Padova. Il patrio museo Correr ne ha sette. A Francesco Venier del 1470. — A Melchiore Trevisan 1489. — A Marino Venier 1492 — Ad Angelo Correr 1609. — A Zaccaria Sagredo 1634 — A Girolamo Giustinian 1661. — Ad Antonio Loredan 1726. — Meno il Giustinian tutti gli altri erano podestà.

in tempi remoti, noi possediamo moltissime nel veneto Archivio, ed anche di Podestà e Capitani di Padova ne abbiamo circa 70, delle quali l'ultima è di G. Battista da Riva Podestà, presentata il 19 Marzo 1793; ma anteriori a quella del Grimani relazioni di Padova ne abbiamo solo tre nell'Archivio ed una nella Biblioteca di S. Marco (1).

Nell'Archivio esiste in copia nel libro *Relationum Terrestrium* la relazione del N. H. Agostino Da Mula, presentata il giorno 10 settembre 1533. È brevissima e presenta per se poco interesse; ma nel fine ha una distinta assai particolareggiata delle entrate e spese della camera fiscale di Padova. Non l'abbiamo riportata solo perchè troppo lunga. Essa però conclude come quella del Grimani col dire che le spese superavano le entrate.

La seconda, che esiste in originale, è del Capitanio Marco Barburigo, presentata in Senato il 27 Febbraro 1534 m. v. Anche questa non ha notizie molto interessanti.

La più importante di tutte, a nostro parere, è la relazione dell'altro Capitanio Matteo Dandolo, presentata in senato l'11 giugno 1547 e che esiste in copia nel codice sovracitato. Parla essa a lungo dei tumulti degli studenti per la elezione dei professori, dei Rettori ec. Mostra di quanti pericoli sieno fonte questi disordini alla quiete della città ed al profitto dei giovani, che, mandati con grave dispendio dalle loro famiglie per istudiare, perdono invece il loro tempo in gare e dissidii, adunandosi fino al numero di 3 o 400 tutti armati di archibugi. Infine consiglia che sieno ad essi tolte anche le poche elezioni che ancora possedevano, od almeno sieno giustamente partite tra le due Università, in modo da distruggere, ogni pretesto alle gare, le quali bene spesso si riducono a vile mercato, perchè quello che viene eletto cede il suo stipendio a quello che l'ha fatto eleggere, stando pago all'onore ed alla soddisfazion d'aver vinto.

Parla poscia del cattivo stato delle mura, delle porte rovinate, delle fosse quasi riempiute, ridotte a prato, e dà suggerimenti e progetti per rimetterle in buona condizione. Consiglia la sostituzione di ponti di pietra ai ponti di legno e ciò per diminuire le spese ed accrescere la loro durata. Accenna ancora ad una bellissima scuola di Bombardieri, parla del palazzo

(1) Dietro impulso del Chiar. suo Archivista sig. Andrea Gloria, il Municipio di Padova ha deliberato di stampare l'intiera raccolta delle relazioni dei suoi Podestà, esistente nel nostro Archivio generale. La copia delle relazioni è già di molto inoltrata e vi sopraintende quel diligente paleografo che è il sig. Cesare Foucard. Noi non possiamo che far plauso a questa deliberazione, che onora il padovano Municipio, e sarebbe pur tempo che anche le altre Comuni, come pure tante patrizie nostre famiglie traessero dalla polvere le antiche memorie, di cui talora perfino ignorano l'esistenza.

del Capitaniato, che cadeva a rovina, ed eccita a restaurarlo, della fabbrica già inoltrata del Castello, che per non essere stata mai coperta minacciava anch'essa di crollare; e divide infine gli studenti in 300 legisti e 700. artisti meravigliando, perchè d'ordinario i legisti superavano di molto gli artisti.

La Relazione che possiede la Biblioteca di S. Marco è del 1548, di Bernardo Navagero, ed è una copia esistente nel Codice DCCCCXCII cartaceo in foglio della raccolta Contarini.

Da tuttociò chiaro apparisce essere la relazione da noi pubblicata, oltrechè opportuna pel nome che porta in fronte, preziosissima ancora, siccome quella che scende la prima alle più minute particolarità statistico-amministrative, del paese che imprende a descrivere. Essa ci dà il quadro completo degli interessi materiali e della prosperità della Provincia in un tempo, in cui principiavano ad elevarsi alla massima altezza sotto il mite e protettore governo della repubblica; poichè tutti sanno che nel 1405, allorchè Padova cadde in potere dei Veneziani, cessò la sua vita politica è vero, ma là appunto ebbe principio la sua prosperità materiale, ed andò sempre crescendo. Poscia, quando Venezia uscita incolume per un miracolo d'avvedutezza e di forza dalla famosa congiura di Cambrai, rispettata e temuta, fece gustare alle Provincie soggette le dolcezze della pace e l'abbondanza della sua ricchezza e del suo commercio, la loro prosperità toccò il massimo d'elevazione. A ciò s'aggiunga la meraviglia che desta il vedere un magistrato secondario di questa sapiente repubblica, in tempi in cui statistica ed economia erano scienze più che sconosciute, impossibili, interpretarne così bene i precetti e farne una così esatta applicaziome che meglio non si potrebbe desiderare da chi fosse cresciuto alla scuola di Say e di Malthus.

Ma è pur tempo che chiudiamo queste brevi notizie col dir qualche cosa della vita di questo abilissimo magistrato.

Marcantonio Grimani della Contrada de'SS. Ubaldo ed Agata (S. Boldo), figliuolo di Francesco detto Scipione q. Pietro e di una figlia di Andrea Diedo q. Antonio, nacque nel 1484, e nel 1510 ammogliossi in donna Beatrice Tron di Pietro (*Alberi, Barbaro*). Fu senatore chiarissimo, e nel 1538 era Savio di Terraferma (1). Nel 1552-53 fu a Padova Podestà e

(1) *Savii di terraferma* erano stati creati per le cose del continente dopo gli acquisti di terraferma. Erano cinque e duravano in carica sei mesi. Ad essi spettavano tre importantissimi ufficii. Uno di essi era *Savio cassiere*, ed avea la cura ed amministrazione del denaro pubblico; l'altro *Savio alla scrittura* e questo avea sopraintendenza sulla milizia regolare, cavalleria e fanteria; il terzo *Savio alle ordinanze* e avea sotto la sua immediata giurisdizione le così dette *cernide*, o la milizia irregolare.

sotto del suo regime varii adornamenti si fecero in quel Pretoriale Palazzo come pure nel palazzo del Capitanio, ove leggesi il suo nome: MARCUS ANT. GRIMANUS PAT. PRAETOR, ANNO 1552 (Orsato. 59. Salomon 484. 510). Nel 1553 era stato ballottato a Doge e nel 1564 m. v. fu *Procuratore de ultra* (1) in luogo di Andrea Cappello. Morì nel 1565 (M. V.) a 25 di Febbrajo, come appare dall'epigrafe infissa in una delle pareti della Cappella Grimani, dedicata al SS. Redentore ed a S. Antonio Abate, nella chiesa di S. Sebastiano di questa città. Questa Cappella era stata eretta a sue spese per concessione a lui fatta dai Padri, e dietro istrumento rogato in atti del Notajo Bonifacio Soliani nel 30 Gennajo 1544 (Processo N. 224), coll'obbligo ai frati di una messa quotidiana. È decorata da statue di Alessandro Vittoria. Fu sepolto sotto la predella dell'altare della medesima, della qual cosa aveva ottenuto permesso da Mons. Giov. della Casa nunzio apostolico in Venezia nel 1544 agli 8 di Settembre, e ciò per non essere sepolto nell'arca della famiglia, che avea fatto egli stesso costruire all'ingresso della Cappella. In essa vi è pure la sua statua in marmo, lavoro di Alessandro Vittoria, con nobile elogio (illustrato dal chiar. E. A. Cicogna) e nella sala del Maggior Consiglio era il suo ritratto, dipinto da Paolo Veronese, prima dell'incendio del 1577 (Sansovino 132 t.). Ebbe due fratelli, Vincenzo e Pietro, ambedue Procuratori di S. Marco e due figli Luigi ed Ottaviano (2).

Nella Podesteria di Padova egli era succeduto a Marcantonio Venier, ed era stato eletto dal M. C., il 24 Luglio 1552, ed entrato al reggimento il 6 Novembre, l'avea lasciato il 28 Febbrajo 1553 m. v. che corrisponde al 1554 m. c. (3). A lui successe Stefano Trevisan q. Nicolò, eletto il 3 Dicembre 1553, ed entrato in carica il 4 Marzo 1554.

A lui contemporaneo, era nella carica di Capitano Alvise Soranzo q. Benedetto, eletto il 22 Marzo e che entrò in carica l'11 Settembre 1552. Egli dovea lasciarla il 1.° Gennajo 1553 m. v. (1554 m. c.) ma

(1) *I Procuratori di S. Marco* erano divisi in tre classi; *de supra, de citra,* e *de ultra*. Quelli *de ultra* aveano la cura delle tutele o commissarie e dei testamenti fatti in quella parte della città, ch'è di là del Canal Grande; erano due ai quali fu aggiunto poscia un terzo. La dignità procuratoria era la prima dopo quella del doge.

(2) Emanuele Cav. Cicogna. Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate. Venezia 1834.

(3) È noto ad ognuno come l'anno non principiasse sotto la repubblica veneta da Gennajo ma dal Marzo. Da ciò la distinzione di *more veneto* per notare il computo nostro e *more comuni* per notare quello universalmente usato, e quindi le iniziali corrispondenti M. V. ed M. C. — I due mesi pertanto di Gennajo e Febbrajo si segnavano sempre colla cifra dell'anno antecedente, ond'è che se troviamo scritto p. e. Gen. 1553 M. V. s'intende 1554 M. C.

essendo morto il 10 Marzo del 1553, ossia dieci mesi prima, le sue funzioni furono da quel giorno sostenute dal podestà Grimani fino al 6 Aprile 1553, giorno in cui entrò in carica il nuovo capitano Melchiore Michiel q. Tommaso ch'era stato eletto il 19 di Marzo (1).

(1) Queste notizie sono tratte dall'Archivio del *Segretario alle Voci*, Cancelleria Ducale R. 2. Elezioni del M. C. 1541-52. — *Segretario alle voci* o ai *voti* era un magistrato specialmente incaricato di registrare con precisione tutte le elezioni fatte dai varii Consigli della repubblica, il giorno in cui entravano in carica i varii magistrati, e quello in cui la abbandonavano.

RELAZIONE

fatta per il clarissimo Messer Marco Antonio Grimani nel ritorno del suo Rizimento dalla Podestaria di Padoa, e fu referta oretenus nell' Ex.mo Collegio per sua magnificentia sotto li 8 de Marzo 1554. (*)

Serenissimo Principe,

De mandato de Vostra Serenità entrai al Rizimento della Podestaria di Padoa adì 6 Novembrio del 1552, dove dal principio al fine di esso sempre me ho sforzato con ogni studio et diligente cura regere et governar quella città in quelle cose che a me aspettava, secondo Iddio, la justicia, et honor di questo Illustrissimo dominio, conservando le antique consuetudini, et statuti suoi con bona intentione de obbedire et eseguir la comissione havuta da Vostra Serenità. Feci fare le mie proclame secondo il consueto, procurando de tenir sopratutto essa città abbondante et pacifica; sforzandomi apresso dar expeditione a tute le cause sì civile come criminale. Visitai li prigioni, et informato che molti legati designati per sustentation de'poveri pregionieri [1] erano occultati, et smariti, se ha usata tanta diligentia che parte sono sta recuperati, talchè spero che apresso li altri, che erano, non sarà più bisogno de applicar danari de condemnason [2] a pistorj per dar pane a pregionieri. Et con questo mezo sarano levate molte fraude, che se comettevano per ditti pistori, et guardiani delle prigioni, et ne succederà utile alla Serenità Vostra. Ritrovai diversi carcerati per debiti privati, li quali, in poco spacio di tempo, chi per compositioni con soi creditori, et chi per via di elemosine [3] furno liberati. De'casi criminali chiamati sotto mie precessorj [4] ne sono sta al numero de settantadoi appresentadi: de quelli mo'comessi a

(*) Nella edizione si è conservata fedelmente l' ortografia del testo, mutando solo la punteggiatura dove ci parve che la chiarezza lo domandasse.

tempo mio per la Iddio gratia ne sono seguiti manco assai di quello è stato per li anni passati, et di quelli sono occorsi et a mio tempo, et che avanti il mio regimento non poteno esser spazati [5], forsi per giuxte cause come suol intervenire, non si ha mancato segondo i loro demeriti darli il debito castigo, et svodato le prezon di quella città, havendo dato a chi pene corporali, chi bandito deffinitive, et chi a tempo, altri condenati in pene pecuniarie, del tratto delle qual ho satisfatto molti creditori di Vostra Serenità, non solamente delli fatti in tempo del mio Regimento, ma anche sotto mei precessori, molti denari hancora del simil condemnazione sono sta applicati alla fabbrica del Palazzo [6], che agionti a quelli havuti da Vostra Serenità, ho veduto esso Palazzo in tal termine, che si può dire esser a coperto, per esser già tutto il legname pagato, preparato, et lavorato di metter in opera, et fin hora seria sta posto se li sinistri tempi, che sono stati, non havessero impedito, et è fabbrica bella et honorevole quanto merita quella città, et con molta satisfactione di quella civilità [7]. Nella qual si ha usato tutto quello sparagno, et avantaggio che si ha potuto, et ho tenuto conto diligente con dui libri, sopra li qual sono notate tutte le bollette, sì delli primi come delli secondi mille ducati, et particularmente come sono sta dispensati, sopra di queli ho scritto di propria mano, et quelli ho lassati in Cancellaria di Padoa [8].

Non mi ha mancato qualche disturbo per causa de'scolari discoli che alcuna volta han fatto delle adunationi per le loro gare et pratiche scolaresche [9], ma per la Iddio gratia, li ho provisto talmente, che si hanno acquietati senza che li sia intervenuto alcuna cosa notabile, ne di momento, et medemamente non ho mancato di provveder quando ho presentito, che nella città ovver territorio sii sta suspicione di qualche desordine che avesse possuto intervenir, che queste cose criminal io le ho havute molto a core sì nella città come nel territorio.

Ho scoperto da tre maone [10] de ladri, quali 2 a 3 in 4 anni havevano in preda quella terra, et haveano respondenti a Venezia et Ferrara [11], et verificati più di 36 in 40 latrocinii et robarie. Ancorchè la mazor parte de quella robbe robate non se habbino potuto reavere, se hanno almanco discolpati molti innocenti che venivano incolpati di quelli, li qual ladri parte appicati, et parte mandati perpetui alle galie di Vostra Serenità, et oltre di questo ne ho mandato in questo mio rizimento alle gallie da homini dodese da remo [12].

La materia delle biave, è una delle principal operazione, et che dì continuo da travaglio a chi se attrova potestà, et al princi-

pio del mio rigimento, volendo informarmi come stava la città de formenti, trovai che da Giugno fino alli 6 Novembrio non era venuto se non moza 22,840 de formenti, et ne bisognava hancora più di moza 4000 fino al raccolto[13]. Il che vedendo mi sforzai, se ben era nel tempo de inverno, et chel paese fosse vacuo, far provvisione di farne introdur, come la necessità portava, et con quella maggior desterità che io possi [14] feci condur dal territorio in la città da moza 2300, che non li saria venuto grano, et hallora cominciò a calar di precio. Se andò scorando [15] fino all'uscita di Febraro, et vedendo che si consumava molta robba, et de più del solito, volendo governarmi con qualche fondamento mandai per li *Deputadi ad utilia* [16], alli quali exposto il bisogno, et che la neccessità portava qualche gagliarda provvisione, se deliberò di fare la description delli formenti, perchè loro cittadini tenivano per fermo che nella città ne fosse abastanza, non sapendo addur altra ragione, se non che li precii non erano grandi, et sopra questa descriptione fussemo un poco discordi de opinione, perchè loro dicevano doversi far al modo solito per via de pubblica proclama [17] che ognuno fusse obbligato a dar in nota li formenti che avesseno; provvision per il vero vana o poco fruttuosa: ma io volsi che si mandassero per tutte le case della città dui cittadini per quartiero con uno nodaro, et uno comandador [18] et partirsi in quattro quartieri con ordine de tuor in nota tutti li formenti, et farine, et in summa il numero delle bocche, eccettuato i putti latanti dai dui anni in zozo, et si ben questo modo li paresse di qualche obbligazione, et che ogni Rettor li potesse astringer a questo, finalmente contentorno, et chiamato il suo Conseglio elesseno otto delli primi dì la terra che havesseno il carico di far detta descriptione, et in pochi giorni se ne espediteno, et furno trovate Anime 36,000 [19], e tra frumento et farina moza 8700, computà quello del vescovado: et li libri di questo conto sono reposti in cancelleria del regimento, acciò che li Rettori che sarano per tempo [20], facendo bisogno se ne possino servire come de provision utile et fructuosa, ne più per avanti in quel modo fatta [21]. Et fatta ditta descriptione, vedendo essi deputati la poca quantità de formenti trovata, rispetto a quello iudicavano, et che dicevano se troveria fino al numero de moza 16000, restorno molto sospesi, et confusi, per il che dittoli, che vedevano la cosa chiara, et che se havevano ingannati delle sue opinioni, che però come *Deputadi ad utilia* che dovesseno consigliar et provveder syncieramente insieme con mi al bisogno, per nutrimento de questo populo, offerendomi de ogni ajuto et suffragio per la parte mia; come si doveva sperar, anzi tenir per fermo che lor ancora non dovesseno

mancare, come altre volte havevano fatto con altri Rettori. Li quali molto mi rengraciorno di tal mia bona mente, et che si sforzarieno ancor loro, ma però non se vide da essi alcuna provvisione, et vedendo che il tempo si appropinquava al raccolto, deliberai supplicar la Serenità Vostra mi concedesse licentia di far condur in quella città certe quantità de formenti forestieri, e per la molto benignità sua mi fece far le patenti dil mese di mazo[22] per trazer formenti dalla Romagna a Padoa per suvegnir quel fidelissimo populo, talchè con lo ajuto di Dio senza suffragio delli ditti deputati, come in tal casi li Rettori il più delle volte sono sta sovvenuti, et per via del monte di pietà, o da fraie[23] comode di quella città, provvisti talmente, che cussì a poco a poco ne fu condutto più de moza 1700, di modo che questo forestiero, et quello feci condur dal territorio ascese alla suma di più de 4000 moza, che non li bisognava niente manco, anzi nel mese di mazo non si trovò nella città de formenti Padoani salvo moza 156, visto et constado per loro *Deputadi ad utilia*, che ognuno prese admiratione, come il tutto con ogni verità è notato nella Cancelleria di Padoa, in modo tale che ogni poco che larcolto[24] havesse tardato non si trovava più formento in Padoa de niuna sorte, siccome tutta la città lo affirmava etiam nelli soi consegli, che loro medemi nelle renge[25] dicevano, che se non fusse sta li formenti forestieri sarebbe intervenuto qualche gran inconveniente, et che molto si havevano ingannati nelle sue opinioni.

Mi par de dover dire ancora che per quel pocho di tempo che io stetti Vice-Capitanio per la morte del q. Clarissimo Soranzo [26] bona memoria, non mancai dell'officio che me aspettava, cavalcando attorno la città, veder il castello, et frequentar la Camara fiscale, sì per sollecitar la exazione del denaro della Serenità Vostra, come per odir et expedir le cause de' particulari, ma per quello mi ricordo haver veduto alle muraglie, et maxime passata la porta de Ponte Corbo et il Bastion de Sancta Justina per andar al Baloardo de Santa Crose, par che sia muraglie debili, et che han bisogno de provvisione, come anco giudicano li periti [27].

Io fui in castello, et vidi diverse cose, tra le quali le Arteglierie che sono molto belle, ordinai fusseno governate et nettate, dando degli altri ordini, et se cominciorno exeguire, ma venne poi il Clarissimo Capitanio Michiel [28] mio collega al qual como portava il dover, lassai il carico et per il vero come quell'homo di molto valor chel è, non ha mancato ne mancha de ogni possibil diligentia et sollecitudine a tutti li bisogni pertinenti all'officio suo.

Ho considerato che alla custodia di quella città tanto importante sij poco il numero de fanti 150, se ben per hora per la Iddio

grazia non vi sia sospetto alcuno, ma che seria bene per maggior segurtà et reputatione di quella metterli guardie maggiori, ovvero restringersi in mancho porte [29], reportandomi non di mancho al sapientissimo judicio et voler della Serenità vostra.

La città di Padoa, che antiquamente, per quello se ha cognition, era quasi tutta fabbrichata di legno [30], hora è tutta di muro, et ha case N. 5800 et più, et avanti la guerra non passava il Numero de 4007. La sua circumfarentia della muraglia nova [31] è miglia sei, passa cento et quaranta, è poi posta in bonissima securtà et forteza, con grosseza di muro de'terragli [32], et di bona fossa, nella quale se gli può dar l'acqua corrente attorno, vi sono in questa muraglia porte sette et 19 bastioni.

Un altra muraglia ha Padoa nel mezo, la quale comincia da Castel Vecchio, et finise al ditto Castello, circunda miglia uno e mezo, et passa 77, et queste mura sono circundate dal fiume navigabile con ponti de piera N. 16.

Li abitanti de la città sono anime circa trentaseimille et più [33].

Li forni di essa città sono N. 134. Le rotte [34] di mulino dentro essa città sono 53. La roba che si consuma per li fornari è circa 42000 moza de formento, li *fontegeri* [35] circa moza 4000 de formento oltra altre sorte de biave, come grana, segalla, melgi, sorgi, et legumi per moza 8000, li cittadini et altri che fanno pan in casa con moza 14000.

Le chiese della città sono, prima il Domo chiesa cathedral con sei parochiani che hanno cura de anime, per la città sono parocchie 28, Monasterj de frati 18; Monasterj de Monache 17; hospedali N. 4, ma dui sono notabili, cioè lhospedal de S. Francesco et quello della *Cha de Dio* [36]. Poi sono schole, over fraglie spirituale Numero 23, delle quali quella della charità è riccha de ducatj 4000 de intrada all'anno, et vi sono poi fraglie temporale numero 35 [37], ma li *fontegari* non sono in fraglia.

Del Territorio.

Il territorio Padoano è longo miglia 40, et questa longeza comincia da sopra Cittadella che è tramontana, et va a Castelbaldo sopra l'Adese che è mezogiorno. La largeza del dito è miglia 20, et comincia ad Oriago che è levante, et finisse a Santa Maria del Zoccho ad uno ponticello che divide il Paduano dal Vicentino che è a ponente a retta linea.

La circumferentia del Padoano è da miglia 150.

Li castelli del Padoano dove se mandano podestadi, che sono

Monselice, Este, Montagnana, Cittadella, Camposampiero, Piove de Sacco, et Castelbaldo [38].

Li vicariadi, dove se mandano per il Consejo della Città, se mandano de' soi cittadini, sono sei, cioè, Oriago, Miran, Conselve, Arquà, Theolo, et Anguillara.

Le ville del Padoano sono 397, delle quali assai sono sopra il fiume navigabile, et assai sono vicine, ma niuna o sia in monte, o sia in piano, è più lontana dal fiume de quattro miglia [39].

Li monti del Padoano sono de natura fertili, et antichamente erano più fertili del piano [40], hora sono pocho habitati, e però non sono coltivati, ma il piano è habitato et coltivato dove non sono valli.

Le anime del territorio Padoano sono cento e vintimille.

La quantità dei campi del Padoano sono ottocento mille, delli quali sono inutili fra valli, paludi, grebani [41], strade, fossi, alvei dell'acque, et simili loci, la quarta parte cioè campi ducento mille. Li altri seicento mille sono divisi in questo modo: cioè, de nobeli Veneti et cittadini Veneti ducento mille; del clero, fra clero padoano e venetiano campi dusento mille. De' cittadini padoani campi centocinquantamille. Delle castelle ed altri del territorio circa cinquantamille.

Il formento che nasce sul Padoano seria abbondantissimo per la città, et suo territorio, ma andando fuori la maggior parte, come va [42] ne bisogna del forestiere, attento che quando è bon raccolto si vede per il datio delle porte che non vien in Padoa oltre ventisette milia moza de formento.

Del Governo della Città.

Il Consiglio suo la governa [43], il qual consiglio antichamente era di nobeli et artegiani, et inanti il 1405, che fu il tempo del felice acquisto per questo Illustrissimo Dominio, il consiglio era de 48 cittadinj, li qualli se elegevano 12 per quartiero, questi 48 con quattro *deputati ad utilia*, et quattro *deputati sopra le chiese* [44] con il clarissimo Podestà di quei tempi consigliavano et terminavano le cose pubblice.

Del 1425 alli 28 Decembre per parte dell'Excelentissimo Senato fu cresciuto il numero di questo consiglio fino al numero di 60, oltra li deputati detti di sopra.

Del 1446 alli 7 Ottubrio per parte del Senato fu cresciuto il numero de'Conseglieri fin a cento, 25 per quartiero, oltra li deputati detti di sopra, non possendo esser in consiglio più de dui de

una casata [45], aciochè, come dice la legge, molti partecipassero di tale honore.

Ultimamente del 1517 alli quattro Zugno, per parte dell'Excelentissimo Consiglio de Dieci *con la Zonta* [46], fu riformato esso Consiglio, chel numero sia de cento cittadini, che non siano menori de anni 30, et de una istessa casata più de tre, et in uno medemo tempo non possino esser padre, figliuolo et fratello de questi cento.

Questo consiglio è poi hanoar accresciuto per parte dell'Excelentissimo Senato per causa de alcuni officiali che vi entrano, cioè 16 deputati ad utilia, Conservatori del Monte de Pietà numero 24, et altri officialj simili che fa in tutto il numero de 174 cittadini.

La authorità di questo Consiglio suo è terminare le cose pertenenti alla città, come crear li soi deputati, et altri soi officij, crear oratori all'Illustrissimo Dominio, exatori de Daye [47] et altre cose simili.

L'autorità di 16 [48] è consultar le cose sue pertenente alla città, et de exeguir le cose deliberate per le leggi.

Del Sacro Monte di Pietà.

Il monte di pietà si soleva governare per il detto Conseglio della città, ma dell'anno 1535 per parte dell'Excelentissimo Senato a gravame de li populari, fu riformato il Conseglio del Monte et deliberato che vi entrassero 59 cittadini et 59 artegiani, nel qual Conseglio vi entrano ancho li clarissimi Rettori, che sono per tempo, ne se delibera se non cose spettante al Monte.

Questo Monte hebbe origine del 1491 [49] per ricordo del Reverendissimo Episcopo Barrozzi [50], a fine de privar li hebrei non desseno ad usura, che erano la ruina della città et territorio.

Il principio di esso Monte fu con circa 15 mille lire, trovate da elemosina et offerte, et da quel tempo fin al presente era *cavedal* [51] di esso monte et deposito ascende alla somma di nonantacinque mille ducati incirca.

Il *cavedal* del Monte fatto da elemosine ascende alla summa de ducati circa 33,500.

Oltra questo cavedale vi sono danari delli pegni vendutj più de quello erano obbligati al Monte, li quali denari non sono sta dimandati da li patroni per molti anni, et questi per parte del Senato restano cavedal del monte, et li chiamano sopravanzi et sono circa ducati 3800.

Vi sono anchora sopravanzi de pegni che se vendeno alla camara, i quali sono del Monte quando non se trovino patroni, et de

questa ragione ne sono circa ducati 850, se ne tien ordinato conto et venendo li patroni se restituiscono.

Vi sono sopravanzi de pegni, che furno venduti per li hebrei quando imprestavano ad usura, et sono ducati circa 750 onde il cavedal del Monte, computando questa sorte de denari ascende a quasi ducati 39,000.

I depositi che se attrovano sul Monte sono circa 54,000 ducati et, acciò che quelli depositano siano securi, la magnifica Comunità [52] resta obbligata a detti depositi oltre il cavedal del monte. Per privilegio del Senato il denaro depositato non può esser sequestrato per alcuno creditore del deponente.

Vi sono alcuni denari, che si cavano delli pegni impegnati a bagatino uno per lira [53], de questi no se metteno in cavedale ma se pagano li ministri di esso Monte.

Del governo, et spender del ditto danaro.

È ben governato, et regulato esso Monte per li ministri a quello Deputati, che dispensano et recuperano il denaro, et dicesi che tal anno danno fuori per pegni fino alla suma de ducati 140,000, seben la cassa è di 95,000 [54] ma quel più è per respetto che innanzi che finischa l'anno si riscuote il terzo, et più dalli pegni, et li denari scossi girano sopra novi pegni.

I pegni che fecero da Santa Justina del 1551 fino a Santa Justina del 1552 furno 167,736. I pegni fatti da S. Justina del 1552 fino a Santa Justina del 1553 sono stati 131,465 che sono manco 36,271 [55].

Ha de spesa in salariati et altre spese extraordinarie per suma de ducati 3075. Onde si può comprehender quanta utilitade cava questa città et territorio dal ditto sacro monte, del qual etiam alli bisogni se ne serve a beneficio pubblico in tempo de carestia in comprar biave, come per il passato è sta fatto avendo servito fino da 18 mille Ducati, acciò non manchasse biave alla città et territorio.

Del Studio.

Vi è il Studio che è la più honorevol cosa della città come è notorio; ma oltra la honorevolezza è ancho de molto utile a essa città, perchè li scholari, computando uno anno con l'altro sono mille fra legisti et artisti [56] et è vero che mettendo uno per l'altro spendeno cento ducati per uno, che sono alla suma di centomille du-

cati all'anno [57], beneficio grande a essa città et alli Datii dell'Illustrissimo Dominio.

Li Dottori legisti dell'anno passato furno 25 et hebbeno de salario fiorini N. 3641.

Li Dottori de medicina, philosophia, et altri artisti furno l'anno passato 31 et hebbero de salario fiorini N. 5572.

Quest'anno sono li legisti N. 26 et li artisti come l'anno passato 31.

Questi Dottori tutti legenti [58] si pagano de denari del Datio de'carri, et *bocatico* [59], che sono lire cinquantamille all'anno.

Et perchè nelli anni passati avanzavano denari de quello Datio se ha dato buon principio a fabbricar le schole et se vano facendo molto belle, et molto honorevole, et de tal danari fu ancho dato buon principio a fabbricare uno horto de simplici [60] che è belissimo, ma resta imperfetto.

Oltre i dottori legenti vi sono i dottori Padoani di collegio et fori di collegio in gran numero [61], ma parlando di quelli de collegio legisti sono al numero di 95, i quali hanno antichissima authorità de far dottori, et per privilegio dell'Illustr. Dominio niuna altra città del suo Stato ha autorità di far dottori se non questa, et niuno può esser judice sotto questa Repubblica, che non sia fatto dottore de questo collegio, et dicono esso collegio esser immediate sottoposto alla Serenità vostra, dalla quale gli sono sta augumentate le sue authorità, et fatte maggiori che non havea innanzi il felice acquisto di questa città.

Li ordeni de essi collegiati dottori sono tali: niuna persona può esser aggregato a ditto collegio se non ha in favore due parti delle Ballotte [62], et bisogna che per 60 anni la sua fameglia habbia sostenuto le fattioni con la città di Padoa [63] et che egli, et suo padre, et suo avo non habbino fatto arte mecanica, et che sia natto di legitimo matrimonio, habbi studiato 8 anni, et sia maggiore di anni 25, et non avendo questi requisiti, per dover esser aggregato, bisogna che habbia tre parti delle ballotte in favore, et la dimandano gratia specialissima, altramenti non è aggregato.

I dodici dottori più vecchi di collegio sono avantaggiati de salario, quando se fanno i dottori hanno Ducati 8 grossi 14 per ogni dottore che si fà.

Vi è un altro collegio di questi dottori legisti, lo qual chiamano il Collegio di Judici [64], li qualli non possono procurare [65] ma solamente judicare ovvero allegare in jure [66], questi sono i judici inferiori del palazo, et a questi se cometteno le cause, che se dicono comesse a consiglio de savj, et li soi privilegj sono in protetione degli Excelentissimi Signori, capi dell'Illustrissimo Consiglio

di X. Questi dottori sono al numero de 44. Et questi istessi sono del collegio grande.

Vi è poi il collegio dei dottori di medicina, et philosophia al numero de 32, fra quali vi sono da excelentissimi dottori come il Genoa, il Frizimelega, Messer Oddo [67], ed altri molto conosciuti.

Vi sono poi li nodari della città in gran numero ma quelli che sono di collegio sono 46.

E perchè ditta città è stata antichamente città de Studio, vi si trovano molte intrate lassate per nutrire scholari che si addimandano Collegi de'scholari et sono questi [68]. Il collegio di S. Antonio — Il collegio di Spinelli — Il collegio del Campion — Il collegio de Ponte Corvo — Il collegio de' Bressani — Il collegio de quei da Rio — Il collegio de S. Catharina — Il collegio de'Feltrini — Il collegio di messer Annibal da Regio, che antichamente ha lassato 200 ducati de salario ad uno maestro di grammatica che insegni a putti, et 25 ducati ad uno coadiutore de ditto maestro da esser eletti per li Dottori del Collegio de' Legisti.

Dell'Arte de la lana.

I mercadanti dell'Arte de la lana [69], spendeno ogni anno in lane per far panni, et barette quasi ducati cinquantamille, et questi danari se spendeno quasi tutti in lane, che nascono su questo territorio, che le hanno per le meglior lane delle altre. Ben si spendono ancho in lane tesine, mantoane et de altri loci, ma in pocha quantità.

Questi mercadanti spendeno altrittanti danari a far lavorare le ditte lane et fare i panni et le barette, le qual tutte spese sono a beneficio de' poveri che vivono delle braccia cossi in Padoa, come nel territorio.

Li panni se vendono sotto 40 bottege che sono sotto il Palazzo della Ragione delle qual bottege pagano de livello ducati 200 a l'anno, et questo livello fu messo del 1412 [70] per parte dell'Excelentissimo Senato quando si fabbricava ditto palazo, che fu fatto a quelli tempi tutto di novo, essendo abbrugiato il vecchio, questo livello fu poi venduto alli Ciera cittadinj Venetiani.

La quantità delli panni che fanno questi mercanti sono 1500 panni alti, che valeno più di 40 ducati il panno, e la maggior parte sono da calze [71], delle quali se ne adoperano in realto [72] gran quantità.

Fanno anchora circa duemilla panni bassi de valuta de 16 ducati per panno, siochè de panni cavano più di 90,000 ducati.

Fanno poi Barette in molta quantità et gran parte de queste mandano in levante, et cavano assai, et però l'arte della lana è buonissimo membro [37], et per questo, a infinità di persone vivono, sì della detta città come del territorio, et questa arte fa ancho che li vien molti ad habitare nella città, et accresce il populo per giornata [74].

De la Seda.

La seda soleva esser di pocho momento per quello vien referto in questa città, ma da certo tempo in quà, perchè sì per il territorio, come in la terra si tenga bigatti in maggior quantità et questo si conosce per il crescimento che fà il Datio; et questo è di gran sovegno a tutti ma più alli contadini li quali avanti il arcolto tochano assai danarj, et di questo mestiero se nutriscano nella città anche molte persone. Dicessi che si vende seda ogni anno per ducati cinquantamille [75].

De le richeze de la Città.

Il Clero della Città, cominciando dal Vescovado, et mettendo il formento bon mercato, ha de intrata ducati ottomille a l'anno. Egli ha de fitto formento moza mille e cento all'anno, vino più de cento carra, danari più di tremille et cinquecento ducati senza li mercati de Biave et altre honoranze.

Li Canonicj e mansionarj del Domo hanno oltrattanto intrata.

Dapoi li pretti, sono delli monachi molto ricchi, e principalmente il monasterio di S. Justina, che per informatione delli *Correttori d'Estimi* [76] hanno 20mille campi, 13mille sul Padoano et 7mille nel Venetiano, l'intrata è grande et se judica di ducati 30mille che ne se lassano intender [77].

Sono poi ricchi i fratti de Candiana, di Bagnoli, e di Praja, et de S. Zorzi mazor [78], ma li altri monasterj non sono molto ricchi et non resterò di raccordare reverentemente che saria bene obbligare li ditti conventi ricchi a condur dentro in quella città bona parte delli formenti di sue intrate a beneficio di quel populo, siccome per decreto dell'Excelentissimo Senato fu già obbligato il Vescovado de Padoa.

De' monastieri de monache, quelle di Santo Stephano sono ricche, le altre non sono tanto, ma senza dubbio pretti, fratti, monache hanno il terzo delli campi del Padoano.

Vi sono ancho altri loci pii come è ditto di sopra.

De'cittadini ne sono di ogni sorte, de accomodati et molto honorevolj, de mediocri, et de poveri et medesimamente di artesani.

Non tacerò questo, che in quello studio vi sono da 100 et più nobeli nostri, gentili, studiosi e di grandissima speranza.

Li contadini sono universalmente poveri et vanno di male in peggio, et dicesi questo procieder, oltra le altre cause, per mal governo de'soi ministri, i quali hanno grandi salarj per pagar le gravezze in camera et molti de loro togliono li salarii et non pagano le gravezze, questi li chiamano cultori [79], li qualli hanno tanti moza de formento a l'anno dalle Ville, et sono salarj excessivi, et non si sà trovare il modo de rimediar, per non impedire il denaro che non si scoda dalla camera, ma quando si trovasse rimedio a questi salarj di gran beneficio alli dittj poveri contadini, alli quali per la povertà sua li ho havuto sempre gran rispetto, che non fosseno angarizzati, ma più presto dove ho cognosciuto che siano in alcuna cosa defraudati, sono stati sublevati et suffragati, come già fu provisto ad una manifesta fraude che gli era usata quando vendevano li soi vini su la piazza di Padoa, perchè li era fatto talmente le misure ingorde che de 10 mastelli de vino venivano in 8, et està levata tal fraude a beneficio di essi poveri contadini.

È stato scoperto anchora un altro maggiore desordine de *stadelle* [80], *bilanze* et misure, alcune molto scarse et altre false, sì in la città come per il territorio, che havendo mandato fuori uno de' miei cavalieri con un esperto, in una parte solamente del territorio ne fu trovato tra bilanze et stadelle injuste al numero di 350 [81], et questo desordine procedeva per causa de alcuni datiarii, uno delli quali si attrova anchor in preggione, che per la gratia di Dio si attrova solo, che non sia sta expedito, et se ne haveria fatto qualche exemplar demonstracione, se con littere di Clarissimi Avogadori [82], dove hanno havuto ricorso, non fusse sta impedito, che son sta neccessitato lassar il caso inexpedito, ma ben si ha provvisto che siano justate le stadelle, bilanze, et misure, acciò li poveri compratori non siano più agabbati et defraudati. Ho procurato anchora con ogni studio che nelle cause sue civile essi contadinj siano expediti sumariamente quanto più si ha potuto, per non multiplicare in spese de processar, et non solamente alla contadinanza ma ad ogni qualità di persone non ho mancato di continua et ordinaria audientia sì alle ore debite in palazo della Raggione come ad ogni altra hora in casa, essendo state sempre le porte aperte a ciascuno [83], e parimenti ha fatto il mio Vicario con li altri mei curiali judicj, et li giorni poi deputati alle udientie in la camera fiscale insieme con il clarissimo mio collega et honorato

fratello [84] si per le cose pubblice, ed in recuperatione del danaro di Vostra Serenità, come anche per cause di particulari siamo reduti et secondo le occorentie et bisogni tutti dui unanimj et sempre de uno istesso volere habbiamo provvisto et dato la debita esecutione alle cose pubblice a benefficio di quella, et expedito per il poter nostro le private.

Della intrata trasse la Illustrissima Signoria della città di Padoa.

La Illustr. Signoria trazze di Padoa all'anno ducati 120mille, computà el datio del sal affittato ducati 23mille, i qualli se scodeno in Venetia, et datio de carni, bocadego del studio, et il resto delle daje et decime del clero, et uno susidio de ducati 10300 li quali quasi tutti si mandano a Venetia cioè ducati centomille in circa, ed il resto roman in camera di Padoa che sono ducati 400 al mese in circa per pagar regimenti, porte, et diversi salariati et provisionati et li sono de spesa ducati 5000 delli sopradetti, et ducati 8000 del studio, et ducati 5000 per fanti 150 alla custodia di Padua, computà el colonello et strenui capitani, sono in suma la spesa ducati 18mille, senza le condannazon, come per il conto posto in fine di questo distintamente appare. Sicchè in conclusione la spesa ordinaria di quella città è magior della intrada, de quello roman delli ducati 2234 grossi 16, justa la forma del ditto conto [85].

NOTE.

1 Legati pii in quel tempo si lasciavano a sostentamento dei poveri prigionieri. Non so quanto quella usanza fosse in servigio della giustizia; ma è prova non dubbia di miti sentimenti, ed è giustificata abbastanza dall'epoca, poichè l'umanità e la proporzionalità della pena non erano certo le doti più accarezzate della *pubblica vendetta.*

2 *Denari de condemnason* tornano lo stesso come le *multe* attuali. Sembrerebbe che il danaro ricavato da queste multe fosse disposto per pagare i fornai del pane somministrato ai prigionieri, poichè non si usava allora mettere tutte le entrate a cassa comune, ma si destinava per coprire una data spesa una rendita determinata. Però i fornai pare non avessero da questo metodo troppo grassi guadagni; perchè trovasi tra gli altri nell'Archivio della compilazion delle leggi un decreto del *Consiglio X cum Addictione* del 20 settembre 1531 emesso sopra istanza d'un fornaio, creditore di grossa somma di denaro per questo titolo, e che gli destina il ricavato dei dazii delle possessioni di Corrizuola.

3 Ecco un altra usanza che tramontò, ed è pennellata robusta dei costumi di quel secolo. — Però in questo caso non vorrei davvero pronunziare il mio giudizio, se sia, cioè, o no confortante per la giustizia la cessazione di questa pia usanza. Ci sarebbe e pro e contro molto a dire.

4 Processi che erano rimasti pendenti quando il Grimani entrò al Regimento. È molto notevole la cura che quest'uomo si prende del voler spiccia l'amministrazione della giustizia, e vuote le carceri. Lasciato da parte il modo sommario, e la scelta delle pene, che l'ajutarono assai nel suo intento, e che sono piuttosto colpa dell'epoca che sua, non sarebbe egli desiderabile che tutti i magistrati fossero animati dagli stessi sentimenti? —

5 *Spazato* per spacciato, sbrigato.

6 Il Palazzo del Podestà, che si compieva appunto in quel tempo, ora palazzo Municipale. A quanto sembra la sua costruzione ebbe principio nel 1541 sotto il Podestà M. Antonio Contarini. L'iscrizione che è scolpita sotto lo stemma del Contarini, là dove la facciata volta ad angolo ne lo proverebbe chiaramente. Quell'iscrizione suona così. = : *Marcus Antonius Contarenus eq. prætor incredibili celeritate a fundamentis excitavit* MDXLI. = Il Marc. Pietro Selvatico nella sezione *Oggetti d'arte* della Guida di Padova, stampata nell'occasione del Congresso dei Dotti, colla sua solita perizia ragiona sull'ignoto l'architetto di questa fabbrica e combatte le opinioni, che vorrebbero architetto dello interno cortile il Palladio, od il Falconetto. Stando alle sigle T. M. scolpite nella serraglia d'un arco, sarebbe a suo credere meno avventata l'ipotesi che dichiarasse quella architettura opera di Tiziano Minio scultore, del quale è senza dubbio la statua della Giustizia, che adorna la facciata principale — Il N. H. Grimani, preciso fino allo scrupolo in tutta questa relazione, perchè non ci ha ricordato il nome dell'architetto? —

7 *Civilità* per *cittadinanza.* Questa parola si trova usata in tutti i privilegi di cittadinanza, che la repubblica veneta rilasciava a titolo d'onore a que'forestieri, che li chiedevano, o che ne erano spontaneamente investiti. Que' diplomi principiavano colle parole: *Privilegium civilitatis* etc.

8 Dopo l'incendio del 1520, che distrusse col salone gli Archivii in esso riposti, il Consiglio della città ordinava chè per lo innanzi si dovesse tenere l'Archivio nella Cancelleria del Comune e non in altro luogo (Gloria, *Dell'Archivio civico di Padova.* Opuscolo in 4.°).

9 Vedi a questo proposito nella prefazione l'estratto della relazione del Capitanio di Padova Matteo Dandolo del 1547. — Un assai curioso Decreto del 5 Maggio 1545 in Pregadi, che conservasi nel *Registro Terra* del nostro Archivio varrà a dare, per la vicinanza dell'epoca, un idea ancora più esatta di questi tumulti.

Ecco il testo del Decreto:

«Per lettere delli Rettori nostri di Padoa, scritte alli Reformatori dello Studio, » ora lette, questo Consiglio ha inteso le adunation, che fanno quelli scolari, » andando in gran numero armati de diverse Arme et di Archibusi et avendo » per riduto loro case a questo effetto condutte, et che la notte vanno vagando, » non curando le Guardie della Città, le quale per il nomero grande li hanno » rispetto, et spesso ricevono da loro ingiurie, et perchè questa cosa accade » ogni solito di scolari, et potrebbe per la mala qualità sua partorir di strani » effetti, delli quali potria etiam nascer l'universal confusione di quella Città; » è da provvedere di levar via la radice di tale adunation, la qual in vero si co» gnosce esser il dar via molte letture per ballottatione di quelli scolari, sicco» me etiam scriveno li predicti Rettori, la qual cosa tolta via, senza dubbio » cesserà ogni scandalo et romore, però: »

» L'anderà parte ecc. » E qui segue l'ordine che toglie agli scolari molte elezioni di maggiore importanza. — Un altro Decreto del 7 Ottobre 1560, come avea consigliato il Dandolo, tolse loro tutte le altre indistintamente.

10 *Maona* è voce catalana ed è nome che si dava a navi mercantili di una certa portata; ma qui deve senza dubbio significare compagnia, ragunanza, nel qual significato non si trova in alcun dizionario. — Maona per compagnia la troviamo però nella Dissertazione edita dal dott. Carlo Hopf — *Sulla storia di Karysto nell'isola di Negroponte* — Vienna. Atti dell'I. R. Accademia 1852, — quivi è *Maona dei Giustiniani a Chio*, ed ha il significato di compagnia commerciale.

11 È molto osservabile la identità di questa circostanza con altra del famoso processo d'Este, negli anni scorsi iniziato dal tribunale militare e tuttora pendente presso il foro civile. Anche allora come adesso si notarono le diramazioni più estese ed organizzate coi masnadieri degli Stati e paesi limitrofi.

12 *Homeni da remo*, galeotti, così chiamati perchè condannati al remo nelle galere della repubblica.

13 A quanto sembra il caro delle biade era circostanza dolorosa, ma allora non infrequente in questa Provincia; poichè molti sono i Decreti del Senato e del Consiglio che vi hanno relazione. Lasciando tanti altri mi piace ricordare per la sua originalità la ducale 24 Giugno 1552 di Francesco Donà a Marcantonio Venier podestà di Padova, la quale restringe l'interesse dei livelli a frumento, perchè rendevano al signore diretto fino al 20 per cento pei cresciuti prezzi del grano, e l'altro Decreto del Consiglio dei Dieci, che proibisce l'esportazione dei cereali e che suona così:

XXI Julii 1540. In Consiglio X, et confirmato p.° Augusti 1541. — *L'anderà parte che se alcuno, sia de che grado et conditione si voglia, sarà trovato condur fuora delle terre et luochi nostri a luoghi alieni formento et biave di sorta alcuna, oltre tutte le altre pene contenute nelle più strette parti in questa materia disponenti, le qual parti s'intendono salve et riservate, sia* ecc. — e qui segue una filza di pene, che principiano dal privar del diritto di sedere a Consiglio per anni cinque, e finiscono collo impiccar per la gola qualunque ufficiale o stipendiario che avesse lasciato condur fuori esse biade. (Questi decreti sono tratti dalla eccellente opera sull'Agricoltura Padovana di Andrea Gloria, stampata dalla Società d'incoraggiamento).

14 *Possi* per potei.

15 *Scorando* per *scorrendo*, tirando innanzi.

16 *Deputati ad utilia* erano quattro e duravano in carica quattro mesi. Se n'eleggevano 12 nel 28 Dec. e scambiavansi due per ogni bimestre. Questo Magistrato, principale nella città dopo i Rettori veneti, sopraintendeva alla amministrazione dei beni del Comune e de' luoghi pii eleggeva i maestri delle pubbliche scuole, meno quelli dell'Università, vegliava coi rettori al buon andamento del Foro, alla mondezza delle case e delle vie, alla estinzione degli incendii, alla sicurezza pubblica. Avea facoltà di impor multe fino alle 25 lire e dalle sue sentenze il reo poteva appellarsi al Podestà. (Queste notizie insieme ad altre ancora mi furono somministrate dalla cortesia del sig. Andrea Gloria, benemerito tanto degli archivii padovani e che con tanto amore ed acume va rovistando e studiando le cittadine memorie).

17 Questo metodo consisteva nel segnare sopra apposita scheda la quantità di grano che ognuno possedeva. — Del pari per l'estimo ogni privato notificava in uno scritto detta *polizza* i suoi poderi, le enfiteusi, mercanzie, società, i mutui, le rendite (V. Gloria opera sull'agricoltura sopracitata). Ognuno può avvedersi

di leggeri di quante fredi potesse esser fonte questo sistema e ciò non potea sfuggire alla vista acutissima del nostro Grimani.

18 *Comandadore* o *comandatore*. Pubblico ministro ... incaricato di far conoscere gli ordini del giudice e di pubblicar le leggi e le gride, leggendole al popolo ad alta voce. Annotava eziandio le citazioni e i mandati, facea le stride dei beni, ponea al possesso di quelli, ricevea la parola di volontà delle parti litiganti, intimava cogniti, sequestri ed eseguiva finalmente tutto ciò che gli fosse stato ordinato. Affinchè poi non gli si facesse ingiuria e venisse rispettato solea portare in capo una berretta rossa colla impresa della repubblica, cioè colla effigie del leone di san Marco. (Mutinelli, lessico ven.).

19 Attualmente la città conta circa 45,000 abitanti.

20 *Per tempo* vale *pro tempore*, temporariamente.

21 Ed avea egli ben ragione di chiamarla così. Mette meraviglia invero che in epoca così lontana dalle nostre sottigliezze statistico-amministrative si pensassa non solo, ma si attivasse con tanta prontezza, precisione e riescita un provvedimento nuovo e che dovea incontrare, come incontrò infatti, una opposizione gagliarda; Questo solo fatto, se altro ancora non fosse, mi farebbe concepire venerazione per la sapienza di questo intelligente magistrato. Meniamo tanto scalpore pei nostri bei trovati d'economia, e se avessimo la degnazione di sfogliare queste antichità polverose, con molta più modestia e con molto meno ciarle, quante cose nuove troveremmo registrate fino da allora.

22 *Mazo* per Maggio.

23 *Fraje*, fraglie o fratalee: — compagnie. Queste compagnie erano diverse, cioè, d'amici, di devozione, di arti ecc. Gli individui, che le componevano dicevansi fratelli, da ciò il nome popolare di *fraglia* per compagnia e l'epiteto di *fragioto* per buontempone (Mutinelli lessico ven.)

24 *Larcolto*, barbarismo del dialetto e vale *il raccolto*.

25 *Renge* per *arringhe*; discorsi tenuti al popolo, od innanzi al Consiglio.

26 Alvise Soranzo q. Benedetto capitano di Padova morì essendo ancora in carica e noi troviamo nel necrologio dei Nobili, tenuto dagli Avogadori del Comune e che è un estratto del necrologio generale del Magistrato della Sanità, la nota seguente. — 1553, 10 *Marzo Zoan Alvise Soranzo capitaneo a Padoa, ammalato giorni* 10, *morto in contrada de S. Martino*.

27 Sul cattivo stato delle mura in quell'epoca parlano varie relazioni di Capitani e fra le altre quella anche di Matteo Dandolo, della quale trassi le notizie più importanti, pubblicandole nella prefazione. Fu conseguenza di questo franco rapporto del Dandolo, presentato l'11 Giugno 1547, che il primo Luglio seguente il Senato ingiungesse al Duca d'Urbino, ai provveditori alle fortezze, e ad ingegneri, capitani ed altri pratici l'esame della intrapresa fabbrica del nuovo castello. Poi nel 12 Decembre mandò il Senato Stefano Tiepolo provveditore generale col Duca d'Urbino e i Rettori ed il solito consiglio dei periti a *deliberare* se la porta di Santa Croce si dovesse rinforzare d'una piattaforma, o di un mezzo baloardo, o d'uno intiero. Così sorgeva il baluardo di S. Croce nel 1550, ma non avea termine che nel 1554, in cui troviamo il territorio spendere e lavorare per compierlo. Rivedeva di nuovo la fortezza nel 1551 il Duca d'Urbino e facea eseguire i *ripari*, che, tranne il distruggere il già fatto o l'edificar cose nuove, gli avea ingiunto il Senato. Nel 1552 il Sanmicheli raccomandava che per la stabilità della via militare conducente da S. Sofia al ponte di Porciglia si traesse a fine il muraglione, che alla sua scarpa sull'acqua s'era già impreso d'addossare, locchè piacque al Senato che si facesse. In fine il Capitano Alvise Gritti uscito di carica nel 1557 avea rifatta la cortina di S. Giustina, e le muraglie vicine racconciate, mettendo compimento all'opera del suo predecessore Andrea Barbarigo. (V. per maggiori notizie *Le mura nuove di Padova e il Guasto, ricordi storici* — (P. Martinati). Venezia, Tip. Merlo 1845).

28 Melchiore Michiel quondam ser Tomaso fu eletto il 19 Marzo 1553 ed entrò in carica il 16 Aprile dello stesso anno. Compieva il suo ufficio il 15 d'Agosto del 1554. —

29 Le porte erano sette ed aveano a guardia un constabile con dieci uomini.

30 Nel secolo XIII, massime nei sobborghi, quasi tutte le case erano di legno, coperte di tegole e ad un solo palco. Se ne trovano ricordate moltissime dalle carte in santa Croce, san Lorenzo, santa Maria Iconia, santa Maria Mater Domini, Ognisanti, Pontecorvo, Ponte Ponderoso, santa Sofia e santo Spirito (presso santa Maria Iconia) (A. Gloria. *Della agricoltura del Padovano leggi e cenni storici*. Nota alla pag. CCXIX) I documenti ricordano anche abituri colonici detti *padaliciа*, perchè tessuti di legnami e di paglia e perfino la Chiesa e il monastero di san Mattia erano nel 1147 di legno; quella degli Eremitani sul principio del secolo XIII era tuttora coperta di paglia e nell'anno 1174,

per essere le case di legno e di paglia, ne perirono 2614 in un incendio (Id. ibid. pag. CXXI).

31 Delle antiche mura costrutte dalla repubblica padovana nel 1195 e nel 1210 e poi continuate in varie epoche dai principi Carraresi non rimane altro avanzo importante che il grande torrione e la sottoposta porta che vedesi all'inboccatura del ponte Molino. Le mura nuove che anche attualmente circondano la città, si cominciarono nel 1509 dalla repubblica veneta e si condussero a fine verso la meta del secolo XVI (Selvatico. — Guida di Padova stampata in occasione del Congresso dei dotti. Sezione oggetti d'arte.)

32 *Terragli*, spalti di terra.

33 È curioso il notare qui l'opinione che intorno alla grandezza di questa città hanno esternato due illustri quasi contemporanei al Grimani. — Uno di essi è il Montaigne che nel suo *Viaggio in Alemagna e in Italia nel* 1580 e 1581 dà il seguente giudizio della grandezza di Padova: » Essa (Padova) è molto vasta ed » a mio avviso almeno della grandezza di Bordeaux. Le strade strette e brutte, » poco popolate, poche belle case. La sua posizione molto bella in un piano » aperto per molto spazio d'intorno. » — L'altro è Zaccaria Contarini che, mandato ambasciatore a Carlo VIII di Francia, nella sua relazione del 1492 peranco inedita, e la prima che si conosca dice: « La città de Paris per la existimation » mia è menor de Padoa. » — Questa curiosissima relazione sarà pubblicata quanto prima dal sig. Cesare Foucard nella raccolta dell'Alberi.

34 *Rotte* per *ruote*.

35 *Fontegeri* o *fontegheri* vale fondachieri, o farinajuoli (Boerio). In Padova attendono anche oggidì alla vendita di biade, grani, farine, paste e talora anche pane.

36 L'ospedale di san Francesco, così chiamato perchè costrutto presso quella chiesa, fù da prima fondato nel 1420 per opera di Baldo Bonifario da Piombino e di Sibilla sua moglie, figliuola di Gualperto di Ceto Padovano. Ma, essendo quel sito malsano e nel centro dell'abitato, Nicolò Giustiniani monaco Cassinese, vescovo di Padova acquistò e demolì il collegio dei Gesuiti, allora soppressi, e su quel terreno nel 22 dicembre del 1778, pose la prima pietra dello Spedale civile. In questo furono concentrati i beni e gli archivii del soppresso spedale di san Francesco.

Nell'archivio dell'Istituto attuale degli esposti esistono pergamene, in cui è nominato un ospedale degli esposti sotto il titolo di Casa di Dio colla data del 31 Dicembre 1097. Nel 1271 si statuì dagli anziani e dal Consiglio di esborsare una somma per la erezione di un nuovo ospitale della Casa di Dio, e fu eretto infatti nella contrada della *Ca'di Dio vecchia*. Nel 1784, soppressi i canonici lateranensi di san Giovanni di Verdara, il loro monastero fu assegnato al ricovero degli esposti e in esso furono concentrati i beni appartenenti all'antico monastero della Ca' di Dio. (A. de Zigno. — Sezione Istituti di beneficenza, nella Guida di Padova sopracitata).

37 Le *fraglie temporali* o d'artieri nel 1277 erano 36 ed al principio del secolo presente, quando furono disciolte, 32. —

38 Durante il tempo che Padova si resse a repubblica indipendente le ville e castelli che aveano podestà erano 25.

39 Dovea dire cinque miglia. È curioso però questo fatto, e molto più curioso che vi fosse posta attenzione a que' tempi.

40 Infatti abbiamo dalle antiche carte che il prezzo delle terre in sul monte era più alto di quelle del piano, il che non è dei terreni a'giorni nostri.

41 *Grebani* s. m. — Greppi, Balze, Diruppi, Roccie, Grotte, Deserti; luoghi alpestri e sassosi (Boerio, Diz. del dialetto Venez.)

42 V. alla nota 13 il decreto che proibisce l'esportazione dei grani, e nell'opera sopracitata del Gloria altre leggi, che proibiscono l'incetta ed ordinano di portar i grani in città.

43 Prima di passare sotto il dominio della veneta repubblica, in Padova il potere legislativo spettava al Consiglio Maggiore di 600, poi dal 1277 di 1000. Il Consiglio dei Sessanta era composto di Giudici, Notaj, ed altri officiali. I sedici anziani, otto delle Fraglie, otto della Comunità, discutevano le bisogna avanti di proporle in Consiglio.

Passata Padova sotto il governo della repubblica, il Consiglio si volle ridotto al N. di 48 ed ebbe poi le modificazioni ricordate dal Grimani nella sua relazione. Abolito il Consiglio dei sessanta, restò però il Collegio degli Anziani detto *Consiglio dei sedici* (Gloria. — Quadro storico premesso alla sua opera dell'Agricoltura).

44 *I deputati alle chiese* erano quattro e restavano in carica un anno, aveano particolare incombenza di sorvegliare l'amministrazione economica delle chiese sì in città che nella provincia, e di costringere al ristauro delle medesime ed alla somministrazione dei sacri arredi chi ne aveva il dovere.

45 *Casata*, vale *casato*, o famiglia.

46 Il Consiglio dei X era composto, come è noto, di dieci senatori, di sei Consiglieri e del Doge; però in circostanze più gravi si dava a questo Consiglio una *zonta*, od aggiunta di senatori, la quale variava nel numero a seconda dei bisogni e durava in carica talora per un solo affare, ma talora anche per più anni.

47 *Daye*, che più innanzi chiama *dadie*, erano appunto le imposte dirette. — Il Ducange nel suo Glossario ha questo significato di *Dadea*. — Charta ann. 1220 apud Georgium Pilonum in Hist. Bellunensi pag. 110 v. — Et juraverunt sequi potestatem vel consules, secundum quod alii cives civitatis Tarvisii facient, et quod facient coltam (collectam) milites et *Dadeam quandocumque facient* et eodem modo. Est pro *Datea* quod idem est ac *Dacia*, *tributum*, *pensitatio*.— Sotto la voce Data troviamo. — *Data*, *Datia*, *Dacia*, *Dacio*. — Tributum, pensitatio, vectigal; ejusmodi autem tributis nomina indita, quod primitus gratuita essent et ultro dominis darentur et pensitarentur.

Ad ogni modo non è da porsi in dubbio che allora si chiamassero appunto dazii, non le gabelle poste sul commercio, ma tutte le imposte dirette.

48 Il Consiglio dei 16, successo all'antico Consiglio degli Anziani, discuteva le proposte dei *Deputati ad utilia*, innanzi di sottoporle alle deliberazioni del *Consiglio maggiore* e sopraintendeva al gettito delle gravezze pubbliche.

49 Il Chiarissimo A. de Zigno, nel parlare di questa istituzione nella sezione quarta della guida di Padova sopracitata, la vorrebbe fondata dal Consiglio della città nel 1369 colla concorrenza dei cittadini e di tutte le corporazioni d'arti e mestieri. Però nel 1490 (è certo errore di stampa l'anno 1590 registrato in quella guida), non bastando pei bisogni della popolazione il capitale ammassato, i cittadini furono eccitati a concorrere con nuove sovvenzioni dal B. Bernardino da Feltre e da Pietro Barrozzi allora vescovo di Padova e si principiò a ricevere pegni in Strà maggiore, in quella contrada che si chiama tuttora i monti vecchi.

Per maggiori notizie veggasi: — *Leggi del Santo Monte di Pietà in Padova raccolte da Pietro Saviolo* — Padova 1686 —

50 Pietro Barozzi figlio di Alvise e di Elena Dolfin alla bontà della vita accoppiò somma dottrina. Nel 1470 fu eletto vescovo di Belluno e nel 15 Marzo del 1478 venne trasferito nel vescovado di Padova, del quale però non potè avere il possesso che due anni dopo per le differenze che vertevano tra la corte di Roma e la repubblica veneta. Fu prelato dottissimo, teologo insigne, filosofo e poeta. Amato dai sommi pontefici. Pio III lo avea destinato al Cardinalato. Morì nel gennajo 1507 in età di 66 anni. Lasciò molte opere in versi ed in prosa, ma di poche permise la stampa e di alcune sue poesie conserva un Codice in pergamena il Cav. Emanuele Cicogna ed altre si trovano nell'Archivio capitolare di Padova. Il Senato veneto volendo onorata la memoria del santo prelato gli fece erigere nel 1508 un monumento nella cattedrale, in cui fu con solennità deposta la sua salma. È alla sinistra dell'altar maggiore colla seguente iscrizione: *Petro Baroccio Bellunensi primum Antistiti, Pontif. deinde Patavino, sanctimoniae, pietatis, eruditionis, beneficentiæ incomparabili Senatus venetus monumentum hoc faciendo curavit.*

51 *Cavedal*, per capitale, come *cavo* per *capo* — Nei documenti troviamo usato spessissimo *caput et prode*, quest'ultimo indeclinabile, per indicare capitale e rendita, e talora anche per capitale *capitanea*.

52 *Comunità* qui è per Comune — Commune, communia, communio, *communitas*. — Incolarum, urbis, vel oppidi universitas, domino vel rege concedente, sacramento invicem, certisque legibus astricta — (Ducange. Glossarium). In sostanza per communità si intendeva il complesso dei cittadini che sostenevano i pubblici pesi.

53 *Bagatin*, s. m. *Bagattino* e *Baghero*. Frazione di moneta che equivale alla duo decima parte del soldo veneto (Boerio, dizionario del dialetto venez.) *Pegni a bagatino* erano quelli pei quali si pagava un *bagatino* per mese per ogni lira di valore del pegno, corrispondeva ad un soldo all'anno, ossia al cinque per cento in luogo del 6 che si paga attualmente.

54 Il giro di denaro fatto attualmente dal Monte è ogni anno di A. L. 1,626,000.

55 La media di un triennio attualmente è di N. 123,000 pegni (A. de Zigno, quarta sezione della Guida sopracitata).

56 La separazione dello Studio di Padova in due Università l'una detta dei *legisti* e l'altra degli *artisti* avenne nel 1399. In quest'ultima erano compresi teologi, medici e filosofi. Ciascuna di esse si governò con proprii statuti più volte pubblicati colle stampe e sotto capi assistiti e serviti da un certo numero di uffiziali e ministri dall'altra Università affatto indipendenti. (V. ad esempio lo statuto dei giuristi intitolato: *De costitutionibus et immunitatibus almæ universitatis*, Padova, 1588.

57 Prima del 1848 gli studenti ascendevano al numero di quasi 2000, ora, e precisamente l'anno scorso, sommavano appena a 1200. Ciò nulla ostante calcolando a 10 mesi la loro dimora in città ed una media di sole A. L. 4 per uno al giorno di spesa, avremmo una somma complessiva per ogni anno di 1,440,000 lire. Il ducato veneto corrispondeva a lire aust. 3.50 circa, cosichè il giro annuo del denaro in quel tempo non era che di A. L. 350,000.

58 I professori erano chiamati allora *Dottori leggenti*. Un Decreto però del 7 Novembre 1592 del Senato veneto, conservato nell'Archivio dell'Università, vieta ai professori il leggere *colla carta scritta davanti* in pena di ducati 20.

59 Nel 1405, quando Padova venne in potere de' Veneziani, il doge Michele Steno, tra le altre larghezze, volle concedere il *dazio de' carri* al comune pel riattamento delle vie e del Palazzo della città. In seguito destinò questo dazio con quello del *boccatico* a pagamento dei salarii dei professori. Il Martinati nella memoria sopracitata sull'Archivio della Università avverte che cominciò quel dazio ad entrare nella *Cassa studio* nel 1561; ma essendo questa relazione del Podestà Grimani senza dubbio del 1554, se fin dal suo tempo quel dazio si versava nella cassa dell'Università, nella citazione del Martinati deve essere certamente sbaglio di data.

Boccadego, Boccaticum. Sembra che fosse una personale gravezza che si esigeva da coloro, che non erano soggetti al pagamento dei pubblici imprestiti, cioè a quelli delle gravezze sopra fondi (Mutinelli, less. ven.) — Ducange ha la seguente deffinizione di *Boccaticum* — Vectigal a Carrariensibus assignatus solvendis præmiis doctorum gymnasii Patavini, apud Riccobon. de Gymn. Pat. lib. 1, cap. 6, pag. 10 — Vox ejusdem originis ac *Buccellarius* — E *Buccellarius*; cliens, verna, qui patroni panem edit, buccio. parasitus. — Boccatico era dunque quasi un tributo di clientela, un riconoscimento di servo a signore.

60 Quest' Orto botanico fu il primo di quanti fossero destinati alla cultura delle piante medicinali. Fu fondato dalla repubblica veneta con Decreto 31 Luglio 1545 ad istanza di Francesco Bonafede padovano, che leggeva materia medica in quella Università e sopra disegno di Andrea Moroni da Bergamo. Ne fu affidata la direzione a Luigi Anguillara esperto botanico; ma la cattedra fu fondata solo nel 1564, quando Melchiore Guilandino di Könisberga successore dell'Anguillara principiò a dare pubbliche lezioni — (Dell'Origine ed anzianità dell'orto botanico di Padova, Memoria di Roberto de Visiani. Venezia 1839 in 8.) Ecco il testo del Decreto che ordina la sua costituzione.

31 Luglio 1545 — In Collegio, MDXXXXV die ultimo Julii. — La cognitione delli Simplici medicinali, la qual invero è il principal fondamento di tutta la medicina, è stata sempre appresso li antiqui et appresso tutte le genti in grandissimo pretio, et se ben in questi passati tempi quella era in gran parte mancata con grave danno delli corpi humani, hora per la gratia di Iddio ritorna in luce, et già per li studii et nel nostro di Padoa si legge la lettura de simplici di che li theorici e li pratici ne ricevono grandissimo frutto et li homeni dotti de nostri tempi ne scriveno di quelli copiosamente. Et perchè li Dottori et scolari di medicina hanno con molta istanza supplicato che si debba ritrovar in Padoa uno luogo idoneo, nel qual si possa comodamente piantar, disponer, et conservar li simplici ....., però si ha già dato opera di haver un luogo delli venerandi monachi di Santa Justina circondato dalle aque et attissimo a questo servitio ..... però:

L'anderà parte che sia imposto alli Reformatori nostri del Studio che debbano procurar di haver ad affitto con quel maggior vantaggio che potranno il detto luogo, che può esser de campi cinque e mezzo incirca dalli venerandi monachi di S. Justina di Padoa, li quali, cognoscendo le utilità che potrà riuscire da questa cosa, si sono mostrati molto pronti a consentire, et meritano perciò laude, el qual luogo debbano far dispóner et partir in quel modo che si conviene et piantar de simplici fruttici et subfruttici, et di quelle altre cose che pareranno alli periti, dando opera di haver delle cose nostre, come peregrine, et delle Insule nostre di Candia e di Cypro, ove sono li più laudati simplici et minerali, et da quelli altri luoghi, che li pareranno per ornar et illustrar il ditto horto, all'amplificatione del qual si sono mostrati accesi tutti li Dottori, Scolari et altri homeni dotti, dalli quali in ciò si potrà ricevere buon frutto ecc.

61 Due erano i collegii nell'Università, la cui origine rimontava al principio di questo studio e che esistevano all'epoca del Grimani, il Collegio dei Legisti, e quello di Medicina ed Arti, poichè il Collegio dei teologi venne fondato molto tempo dopo. In ciascuno di questi Collegi il numero dei dottori era dapprima limitato a dodici tra leggenti e non leggenti, ma poscia crebbe a venti, venticinque, trenta, ed in fine, presiedendo Lodovico dei Lambertacci, il Collegio dei legisti fu aperto pel primo a tutti quelli nei quali si verificassero le condizioni volute dagli statuti. Principale di queste condizioni era la laurea, sicchè

poteano in esso trovarsi, come erano infatti, dottori non leggenti, mentre alcuni professori erano esclusi perchè non laureati. L'origine di questi Collegii pare rimonti a tempi antichissimi, in cui le consuetudini volevano che fossero esaminati gli studenti, compito il loro corso, da una adunanza di maestri e dottori convocata dal Vescovo. A questa consuetudine die forza di statuto il pontefice Urbano IV con sua bolla del 1264, che dichiara nulla la laurea ottenuta in altro modo, e poscia confermata dal potere temporale acquistò forza di legge Principale incarico di questi Collegii era appunto il conferimento di essa laurea, ma aveano anche sopraintendenza sui modi d'insegnamento, sui testi da spiegarsi, sulla tranquillità delle scuole e sulla indennità dei diritti dei dottori (Colle. Storia dello Studio di Padova. Padova 1824).

62 *Ballotte*, erano così chiamate le palle, che servivano alla votazione.

63 *Fazioni* Nei bisogni urgenti dell'erario si usava di esigere anticipatamente l'importo di due, tre, sei ed anche dieci e quindici decime o gravezze e queste contribuzioni anticipate si chiamavano *fazioni* o *facioni*. A modo di esempio il registro in cui sono notati coloro che han sovvenuto l'erario nella famosa guerra di Chioggia comincia così — » Qui è notato quelli fevano le *facion* in Venezia al tempo di M. Andrea Contarini doge per la guera de Genoesi, che fo del 1379 (Mutinelli less. ven.) È chiaro che per *fattioni* qui si intendono i pubblici pesi.

64 Secondo il costume delle altre città d'Italia esisteva in Padova, anche prima della istituzione dei Collegii dei dottori, la così detta *Fraglia dei giudici*, corpo di persone, dal quale si trassero senza dubbio i primi Collegii. Avea dessa proprie leggi e discipline, ed, autorizzata a professar pubblicamente la scienza legale, somministrava ai varii ufficii e magistrature i soggetti che rendevano pubblicamente ragione ai cittadini. Come la *Fraglia dei giudici* esisteva in Padova anche la *Fraglia dei medici*, che si trova così nominata in molte memorie antiche. (Colle. Storia dello Studio di Padova).

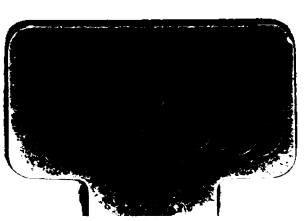
65 *Procurare* qui vale essere procuratore — *Procurare*; procuratoris officium gerere — (Ducange)

66 *Allegar in jure* non si trova in Ducange e di *Allegare* egli dà questa deffinizione — *Mittere vel aliquem ligare ad alium*; deffinizione che non mi soddisfa gran fatto, perchè in questo caso tornerebbe lo stesso come *procurare*, e ciò non deve essere certamente. — Più mi garba la deffinizione di *Allegatores*, i quali, secondo Ducange, in Chartha ann. 1207 apud Catellum in comitibus Tolos. p. 230 videntur dici *sponsores*, *vades ec.* — *Vades* poi erano fidejussori, testificatori.

67 Il Colle tra le sue tante biografie di professori dell'Università non parla che di un Giovanni da Genova chirurgo, che era nello studio fin dal 1388. Egli è certo però che non accenna a questo il Grimani.

68 Di questi attualmente sussistono ancora solo i due seguenti. — Il collegio Pratense, fondato nel 1394 dal card. Pileo da Prata per ricoverarvi studenti poveri d'Università ed ha un apposito fabbricato rimpetto la chiesa del Santo. Sarà probabilmente quello qui accennato sotto il nome di Collegio di ponte corvo. — L'altro è il Collegio da Rio, fondato il 13 luglio 1398 da Antonio da Rio allo stesso scopo, nella contrada delle Zitelle, e che ancor si sostiene colle rendite dei beni posti sotto l'immediata sorveglianza di quella famiglia.

69 Quest'arte era coltivata con successo in Padova fino dai tempi romani; oltre le molte testimonianze di Livio, di Giovenale e d'altri, abbiamo quella di Strabone che al Libro V pag. 218 dice — » Lanam mollem et omnium longe optimam producunt loca circa Mutinam et Scutanam flumen. Asperam Ligures et Symbri præbent, ex qua plerique Itali familiæ vestimenta conficiunt. *Mediocrem Patavium, ex qua fiunt pretiosi tapetes, gausapa, aliaque id genus vel utraque, vel unica superficie villosa.* » L'arte della lana ottenne in seguito privilegio sotto i Carraresi e sotto la veneta repubblica. I forestieri che venivano a piantar fabbriche in città erano esenti per cinque anni dai dazii e dalle *dadie*, e i lavoratori dell'arte stessa anche cittadini erano esenti da ogni *fazione*.

70 Se questo livello fu imposto nel 1412, dovea essere imposto sulle trabacche e non sulle botteghe, che non esistevano sotto i portici del Palazzo della Ragione prima che fosse ricostruito. Ad ogni modo è in questa circostanza errata la relazione del Grimani. Essa afferma che in quel tempo (1412) si fabbricava quel Palazzo tutto di nuovo, perche s'era abbruciato; ma l'incendio è avvenuto ai 3 Febbrajo 1820, il che è constatato anche dalla lettera del Doge Tommaso Mocenigo del 14 dello stesso mese, che scortava mastro Bartolomeo Rizzo e il Pezino *ut ædificentur moenia Palatii* (A. Gloria — Memoria Storica dell'Archivio Civico.) Questa lettera, che si conserva autentica nello Archivio Civico di Padova, è una prova sufficiente che qui deve essere sbaglio di data o poca precisione.

71 *Calze* qui suona *calzoni*, brache. — Allora si adoperavano strette alla pelle e quindi avean nome di *calze*.
72 *Realto* per Rivoalto. — Erano in questa contrada e nelle mercerie i principali negozii di panni e di lane.
73 *Membro*, qui vale *ramo* d' industria.
74 Sullo scorcio del passato secolo in Padova lavoravano in lana ogni dì 18,000 operaj e 667 telaj, e facevano lavori del valore di 800,000 ducati per anno, di cui due terzi venivano dall'estero e sopratutto dal Levante (Gloria. Dell'agricoltura Padovana).
75 Del pari sullo scorcio del passato secolo a tessere cordelle di seta metteansi in opera in Padova ogni dì 13,000 telaj e a lavorare di drappi e stoffe consumavasi ogni anno 80,000 libre di seta e 20,000 di filaticcio (V. Gloria nell'opera più volte citata).
76 I *Correttori all'estimo* erano due e duravano in carica due anni. I loro aggiunti erano parimenti due e si serbavano per quattro. Gli uni e gli altri aveano la cura di ripartire equamente le imposte dirette.
77 Che non si possono calcolare.
78 S. Giorgio Maggiore di Venezia. — Questo Convento avea beni appunto nel territorio Padovano.
79 *Cultori* o coltori da *colta*, pubblica gravezza, il cui nome trasse forse l' origine dalla raccolta di 100 lancie che Padova assoldava al servizio della repubblica veneta, e che poscia redimea con denaro. Quì *cultori* sarebbero gli ufficiali incaricati di fare la colta, e di distribuire l' imposta, e fors' anche i padroni che si faceano pagare le colte per rifonderle al governo e poi non le rifondevano. In un documento che esiste nell'Archivio civico della città di Padova si ha che il livellario ebbe ordine dal padrone di pagare a lui ogni anno a santa Giustina *l'importar della colta* (Gloria. Dell' agricoltura Padovana).
80 *Stadella*, vale stadera, ed è bilancia con un sol piatto tenuta in billico dall'altra parte mediante un peso.
81 Pare che tra i venditori non dominasse la buona fede neppure a que' tempi, celebrati come di maggior sincerità e franchezza che i nostri non sieno.
82 Gli *Avogadori* erano avvocati del Comune o del Fisco e doveano sorvegliare il pubblico patrimonio e la sociale sicurezza contro i delitti tanto pubblici degli ufficii come privati dei sudditi. Somigliavano perciò in qualche cosa alla moderna procura di Stato, tanto più che in progresso di tempo la loro giurisdizione fu ristretta alle materie criminali Erano tre, e duravano in carica un anno. Anche dopo usciti di carica poteano entrare in Senato e con voto. Poteano anche portar armi a propria diffesa (Ferro. Diz. del dir. com. e ven.).
83 Metodo d'amministrar la giustizia troppo lodevole per non dover essere [illegible].
84 Melchiore Michiel Capitanio.
85 Questo conto non esiste nel veneto Archivio ne in originale ne in copia, ma abbiamo in sua vece quello del Podestà Da Mula del 1533 molto particolareggiato ed interessante.